

Zeitschrift: Archivum heraldicum : internationales Bulletin = bulletin international = bollettino internazionale

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 90 (1976)

Heft: 1-2

Artikel: Un soffitto araldico italiano

Autor: Locatelli, Carlo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-746161>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un soffitto araldico italiano

par le Dr CARLO LOCATELLI

(Travail d'admission à l'Académie Internationale d'Héraldique)

Devo alla cortesia e gentilezza del nostro Presidente L. Jéquier, se mi si dà l'occasione di decifrare e descrivere stemmi italiani che si trovano dipinti su tavolette di legno (ca. 30 × 40 cm) facenti parte di un soffitto a cassettoni, di proprietà della signora Noetzlin; a quanto mi riferisce L. Jéquier sono di un disegno eccellente e, verosimilmente, della seconda metà del secolo XV o, forse, della prima metà del secolo XVI. Ringrazio anche la signora Noetzlin per aver autorizzato la loro pubblicazione su questa rivista, rendendo così un cortese omaggio e un prezioso servizio ai cultori di araldica.

Per la storia artistica di quanto sopra mi riferisco al libro *La decorazione rinascimentale* di Gilda Rosa, edizione fratelli Fabbri-Milano, nel quale leggesi « In Italia gli ambienti che abbiano conservato intatto il loro arredo originario sono oggi praticamente inesistenti... All'interno la casa del Rinascimento presenta una certa varietà di soffitti semplici od ornati a seconda della ricchezza dello stabile e dell'evolversi del tempo. Comuni erano i travetti in legno sporgenti variamente disposti e decorati: profilati da colorazioni vivaci, ornati di stemmi o imprese... più interessante è il tipo di soffitto a tavolette dipinte, veri quadretti, che spesso alle imprese e agli stemmi alternava ritratti a mezzo busto, maschili e femminili... Di questi era ricca la zona di Cremona e il più bell'esemplare è forse quello, quattrocentesco, proveniente dal palazzo Vimercati di quella città — ma probabilmente è di Crema, provincia di Cremona — e conservato ora al museo Poldi Pezzoli di

Milano, ma se ne trovano ancora, frammentari, in tutto il pavese e il milanese, dove rispecchiano il carattere gustoso della pittura artigiana locale... » (fig. 1).

Le tavolette del soffitto Vimercati sono di centimetri 35 × 35, rappresentano stemmi (in numero molto limitato) e figure a mezzo busto più volte egualmente ripetute, i fondi delle tavolette sono rossi, o verdi o scuri.

A confronto di quelle del soffitto Vimercati, le tavolette in esame, per i vari soggetti trattati, al di fuori di quelli araldici, mi sembrano di fattura più arcaica e più artigianale, però non bisogna dimenticare che alcune forme stilistiche di un'epoca rimangono radicate anche in epoche successive.

Come fosse effettivamente articolato il complesso del soffitto in esame non è facile immaginarsi, poichè non potendo affermare che le superstiti tavolette, attualmente smontate (in tutto 107) abbiano occupato tutto il soffitto o anche parte delle pareti, il materiale in esame, molto eterogeneo e non ben conservato, non permette di delineare una ricostruzione e identificazione perfetta del tutto e quindi di farsi una idea della omogeneità del complesso.

I pannelli sono in legno di pioppo delle dimensioni di centimetri 30 di altezza per centimetri 40 di larghezza, alcuni anche leggermente incurvati, i colori sono ancora vivi e freschi, ma molti pannelli sono sbiaditi ed hanno i bordi slabbrati e sembrerebbe, rispetto al loro numero, che non siano sufficienti, allo stato attuale, per completare il soffitto, anche a volte, di una camera e che pertanto il loro numero originario dovesse essere molto superiore,

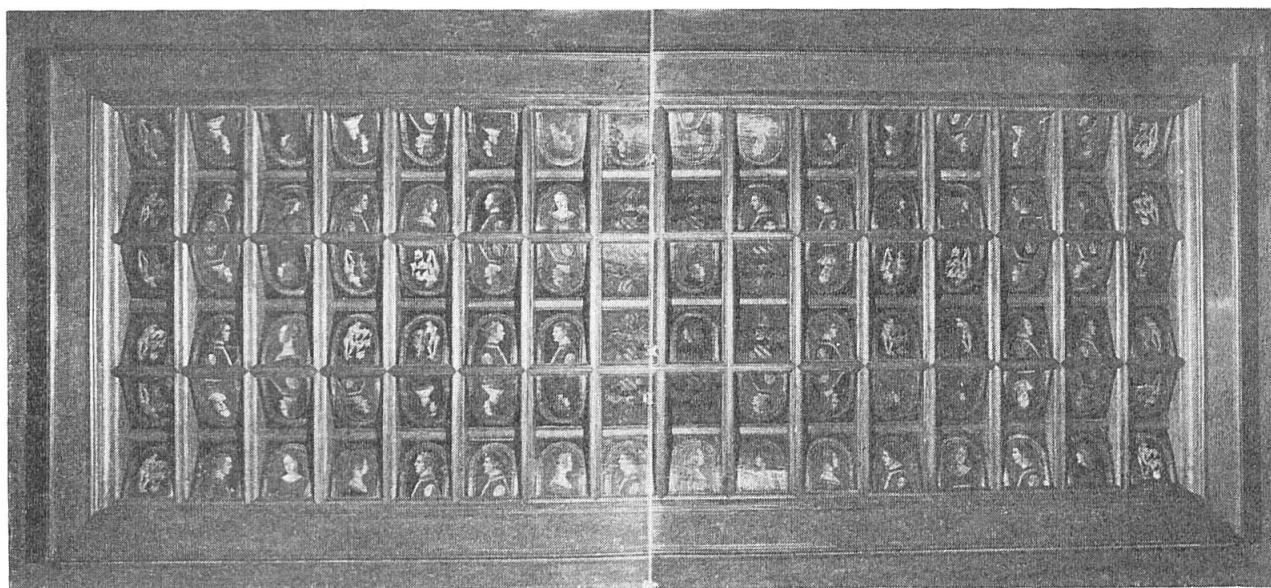


Fig. 1. Soffitto del palazzo Vimercati (Museo Poldi Pezzoli, Milano)

anche perchè il fatto di essere uniti tra loro da un ricorrente motivo araldico, dovrebbe fare supporre logicamente che i soggetti araldici avrebbero dovuto avere una effettiva prevalenza numerica, mentre, ordinati per soggetto, le tavolette di contenuto araldico sono in numero estremamente limitato rispetto a tutte le altre che rappresentano, uccelli, serpenti, mostri, animali in genere, uomini e, donne in pose varie, divinità pagane ed altri soggetti (vedi elenco in appendici).

Questa è la premessa necessaria per studiare gli stemmi riprodotti, affinché, rintracciata la famiglia di appartenenza, considerato la posizione sociale della stessa e gli avvenimenti cui partecipò o a cui diede causa, si possa con plausibile certezza identificarli correttamente, senza che la classificazione e attribuzione abbiano a fuorviarsi in eccessive immaginazioni col risultato di deludere un ricercatore diligente ed appassionato.

Anzitutto quello che maggiormente attira l'attenzione è l'esistenza su ogni tavoletta di due bordi laterali, a guisa di lesene, i quali portano ben visibili, sempre in modo uniforme, una bandiera o gonfalone, alternato ad una artistica modulazione ondata composta di tre colori alternati (rosso, bianco, nero no azzurro).

La bandiera o gonfalone è senz'altro uno stemma di famiglia mentre idea azzardata sarebbe quella di riconoscere nella modulazione ondata lo stemma di altra famiglia.

La rappresentazione del gonfalone, senza dubbio di sorta, deve essere lo scudo o l'arma della famiglia committente del soffitto e pertanto proprietaria del palazzo o casa o castello in cui era posto in opera.

Lo stemma è, infatti, quello della nobile famiglia Confalonieri di Piacenza, attualmente esistente, che è così descritto: *di rosso al gonfalone d'argento all'antica messo in banda terminante in quattro lembi posti in sbarra* (fig. 2).

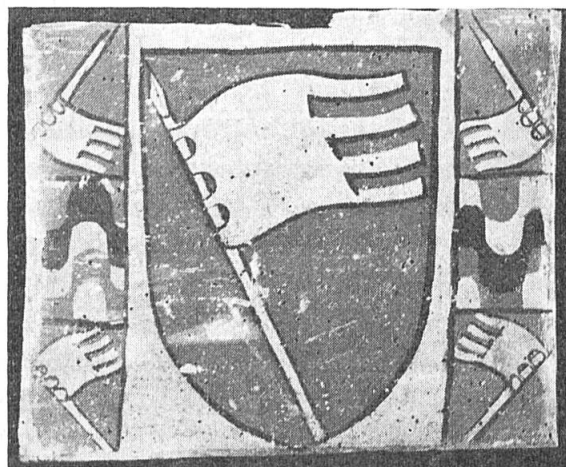


Fig. 2. Confalonieri di Piacenza (1)

Detta famiglia, di origine antichissima, aveva il privilegio di accompagnare i vescovi di Piacenza al loro primo ingresso in città.

Alcuni vorrebbero collegare la sua origine ai Confalonieri di Milano (che avevano eguale privilegio nei confronti dell'Arcivescovo di Milano) ma le remote genealogie non si possono ovviamente documentare, tanto più che nel caso in esame sarebbe la carica che ha fornito il cognome alla famiglia, e lo stemma dei Confalonieri di Milano ha un gonfalone diverso nella foggia da quello dei Confalonieri di Piacenza.

Piacenza e il suo contado dal 1336 al 1499 furono compresi nei domini dei signori poi duchi di Milano. L'anzianato di Piacenza aveva concesso, nel 1385, a Filippino (nato nel 1340) e Giovanni Confalonieri l'investitura del castello di Montalbo (ora in comune di Ziano Piacentino); Filippino morendo dispose che il Castello rimanesse indiviso tra i suoi figli, Antonio e Bernabò; premorto Bernabò, il duca di Milano confermò l'investitura ad Antonio il quale ottenne successivamente di venderne la metà indivisa al genero Francesco Reina di Milano.

I Confalonieri, divisi fin da allora in diversi rami, possedevano case in Piacenza e castelli nel contado; nel secolo XIV la famiglia era, si può dire, all'apice della potenza predominando sulle altre nobili famiglie cittadine, e verso il 1345 passò ad abitare in una casa, posta nella parrocchia urbana di S. Agata, vendutale dalla nobile famiglia Fontana.

In questa casa dimorarono, ospiti, nel 1433 l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo, re di Boemia ed Ungheria, che era venuto in Italia per cingere in Roma la corona imperiale e nel 1454 Renato d'Angiò re titolare di Napoli. (Questi particolari sono desunti, come del resto altre notizie sui Confalonieri, dalla « Monografia della nobile famiglia Confalonieri di Piacenza » edita a Firenze da G. Ramella, 1923).

La famiglia in seguito decadde, specie dopo l'uccisione di Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza, avvenuta nel 1547, per la congiura di nobili famiglie piacentine tra cui la Confalonieri; anche il palazzo in Piacenza nel contempo fu venduto.

Le tavolette araldiche sono di undici tipi differenti: una serie di sette tavolette comprende i soli scudi (n. 1, 3, 4, 7, 8, 9, 10) e una seconda serie di cinque tavolette comprende armi complete (n. 2, 5, 6, 11, 12).

Alla prima serie appartengono: lo stemma Confalonieri (n. 1) quello Castiglioni (n. 8) quello Malvicini-Fontana ovvero Paveri-Fontana (n. 4) quello del Monferrato (n. 9) e altri due stemmi non identificati (n. 7 e 10).

Alla seconda serie appartengono: lo stemma Confalonieri (n. 2) lo stemma Malvicini-Fontana (n. 5) altro stemma Malvicini-Fontana (n. 6) lo stemma Reina (n. 11) lo stemma Casati (n. 12).

Motivo probabile della loro presenza dovrebbe essere la parentela, la affinità, la fraternità d'armi, l'amicizia, la devozione contratta con la famiglia Confalonieri.

La consultata genealogia della famiglia Confalonieri per la parte anteriore al secolo XV non presenta che il solo nome di battesimo dei suoi membri talvolta integrato da una data e dal nome della moglie o del marito, mentre per la parte riguardante i secoli XV e XVI presenta maggior abbondanza di dati riflettenti lo stato civile, ma il tutto sembrerebbe condotto con metodo di indagine non estremamente critico.

In ogni modo, si annotano:

1° San Corrado (nato nel 1284) marito di Eufrosina nobile Vistarini, appartenente ad una delle più cospicue famiglie di Lodi, il cui stemma è *fasciato-spinato (vivré) d'argento e d'azzurro*.

2° Giovanni, marito (1350) di Caterina nobile Malvicini-Fontana di antica e potente famiglia piacentina, rappresentata nel secolo XIV da Bartolomeo e da Don-

dario, allora molto potenti, i quali per distinguersi da tutti gli altri della consorzeria Fontana ebbero il privilegio di aggiungere allo stemma proprio una croce d'oro in campo azzurro e pertanto lo stemma reca : *inquartato 1 e 4 d'azzurro alla croce trifogliata d'oro ; 2 e 3 di rosso alla croce scaccata d'argento e d'azzurro di due file*; cimiero : *la testa di un capitano moro* (saraceno).

3° Barnabò, marito (1399) di Giovanna nobile Arcelli appartenente a famiglia derivata dalla consorzeria Fontana e che ha per stemma attuale : *inquartato 1 e 4 d'azzurro al leone d'oro tenente nelle branche una spada d'argento*; 2 e 3 di rosso alla croce scaccata d'argento e d'azzurro di due file.

4° Filippino, marito (1399) di Caterina de' Rossi. Lo stemma di tutte le famiglie Rossi è fondamentalmente il « leone », la famiglia dei Rossi di Parma, dalla quale uscì detta Caterina, ha per cimiero *un cigno nascente d'argento coronato d'oro* come lo ebbe la famiglia de' Rossi di Fossano in Piemonte col motto *UNA SOLA FEDE* (fede in tedesco = Treue; altra famiglia Rossi-Scotti di Perugia ha per motto *FIDELIS ED PRUDENS*).

Faccio rilevare ciò perchè una delle tavolette del soffitto rappresenta un cigno (n. 19) e un'altra reca il motto *TREULICH* che tradotto in italiano significa « fedelmente » (n. 13) fig. 3.

5° Antonio, marito (1404) di Francesca nobile D'Adda.

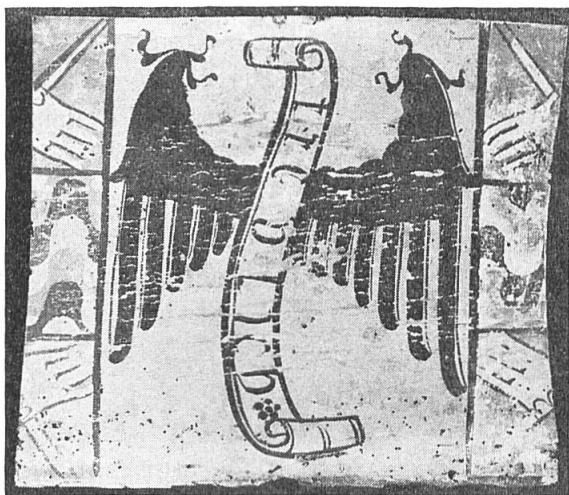


Fig. 3. Motto dei Rossi (13)

6° Marsilio, marito (1416) di Franceschina contessa Pallastrelli.

7° Margherita, moglie (1430) del nobile Orlando Coppalati di antica famiglia piacentina.

8° Francesco, marito (1432) di Margherita nobile Paveri-Fontana, appartenente a famiglia feudataria fin dal secolo XI che ebbe con Demofino nel 1132 un Console di Piacenza; tanto i Malvicini-Fontana che i Paveri-Fontana provengono dalla stessa consorzeria dei Fontana. Lo stemma dei Paveri Fontana è l'antico stemma Fontana :

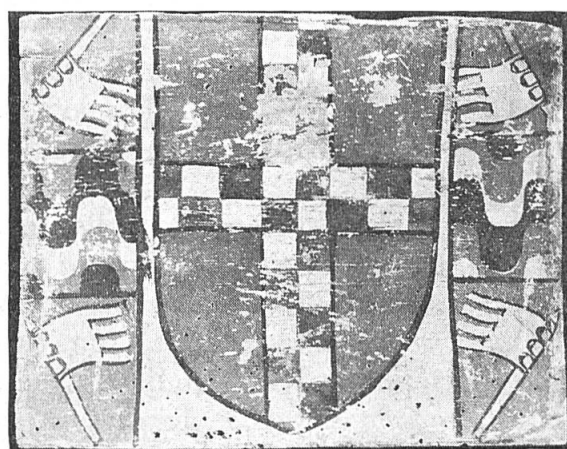


Fig. 4. Paveri Fontana di Piacenza (4)

di rosso alla croce scaccata d'azzurro e di argento di due file, (fig. 4) ma il cimiero è : *un destrocherio armato d'argento, impugnante una spada dello stesso guarnita d'oro*.

9° Bartolomeo, marito (1480) di Francesca nobile Arcelli Fontana di Monteventano (per lo stemma vedi Arcelli precedente).

10° Francesco II, marito (1503) di Orsolina nobile de' Rossi.

Aggiungo che Antonio Confalonieri ebbe per genero, come si disse, Francesco Reina di Milano, il cui stemma era : *fasciato-spinato (vivré) di rosso e d'argento di sei pezzi oppure d'argento a cinque fasce spinate di rosso* (fig. 5).

Nel secolo XVI seguono altrimatrimoni anche con le stesse famiglie Paveri-Fontana, Arcelli e Malvicini, ma siamo fuori tempo rispetto agli stemmi delle tavolette in esame.



Fig. 5. Reina di Milano (11)

Sicure attribuzioni mi sembrano quelle degli stemmi Confalonieri di Piacenza, Reina di Milano, Malvicini-Fontana e, forse, Paveri-Fontana, quali famiglie alleate per matrimonio.

Riguardo agli altri stemmi, quello della nota famiglia milanese Castiglioni (*di rosso al leone d'argento sostenente con la branca destra anteriore un castello d'oro*) (fig. 6) e quello della pure nota famiglia milanese Casati (*d'argento al mastio di rosso, aperto del campo, merlato di cinque pezzi e torricellato d'un pezzo con tre merli, il tutto racchiuso da due trecce di capelli di rosso combaciantisi in alto e decussati nella punta*) non ho trovato traccia delle dette due famiglie nell'albero genealogico; dovrebbero far parte di un gruppo di famiglie, i cui stemmi erano rappresentati a titolo, come dissi, di



Fig. 6. Castiglioni di Milano (8)

amicizia o fraternità d'armi, o d'onore. Infatti fu anche vescovo di Piacenza, nominato dal papa Gregorio XII (1406-1415) il Card. Branda Castiglioni, una delle figure più interessanti nella storia ecclesiastica dell'epoca, morto a 93 anni nel 1443.

A proposito dello stemma Castiglioni devo dire che lo scudo sul portale del palazzo del Card. Branda Castiglioni in Castiglione Olona (Varese), anno 1420-1430, come quelli riprodotti nello stemmario Trivulziano (presso la Civica Biblioteca di Milano) eseguito fra il 1461 e il 1466, e nello stemmario Carpani (presso il Museo Civico di Como) eseguito sicuramente negli ultimi anni del secolo XV, hanno il leone con la coda voltata all'interno e non all'infuori come risulta dalla tavoletta in esame; la prima versione è il modo più antico per rappresentare il leone.

Un ramo dei Casati di Milano nel 1350 si trasferì a Piacenza con Giovanni, nominato ivi podestà, ed ivi è tuttora fiorente. I Casati di Milano hanno per cimiero un'aquila mentre nella tavoletta in esame il cimiero è rappresentato da una testa e collo di cavallo.

Quanto a decifrare gli altri stemmi credo che occorrerebbe più fantasia che erudizione.

Scarterei senz'altro l'attribuzione dello stemma con le fasce all'Ungheria, anche se messo in relazione alla permanenza in Piacenza presso i Confalonieri tanto dell'imperatore Sigismondo quanto del re Roberto di Napoli (quest'ultimo aveva per stemma il noto interzato in palo di Ungheria, Napoli e Gerusalemme) perchè lo stemma di Ungheria (antico) è sempre stato rappresentato, tanto in vecchi armoriali come ancora ufficialmente, da un fasciato di otto pezzi d'argento e di rosso.

La forma dubitativa, d'altronde, non è messa a caso ed anzi si impone poichè nel citato libro sulla famiglia Confalonieri è detto espressamente che « Sigismondo re di Ungheria » alloggiò in casa Confalonieri per tre mesi, e poi, perchè, si noti la

strana coincidenza, la famiglia di Iacopo dal Verme, il celebre condottiero al servizio di Gian Galeazzo Visconti, di origine veronese, di cui alcuni rami si trapiantarono anche a Milano e Piacenza, ottenne dal medesimo imperatore Sigismondo e nello stesso anno 1433 la facoltà di inquadrare nel proprio stemma, quello del regno di Ungheria (il fasciato di otto pezzi, modificato da una bordura).

Lo stemma dell'Imperatore Sigismondo avrebbe dovuto essere rappresentato dall'aquila imperiale, ma siccome non si conosce il numero esatto delle tavolette araldiche componenti il soffitto, ogni illazione può essere avanzata.

Oggettivamente, in una tavoletta è rappresentato lo stemma del Monferrato (*d'argento al capo di rosso*), (fig. 7) ma non so spiegare il motivo della sua presenza, così pure non sono riuscito ad identificare lo stemma rappresentato da uno scudo *di nero al capo di rosso*.

È difficile, a distanza di tempo, poter interpretare con criteri nostri moderni, le altrui elaborazioni, quando le loro estrinsecazioni ci sono giunte non solo frammentarie, ma mutilate o manchevoli nel senso proprio dell'araldica di allora.

Dal punto di vista familiare si ha una prevalenza degli stemmi Confalonieri e Malvicini-Fontana a seguito del matrimonio tra Giovanni Confalonieri e Caterina Malvicini-Fontana nel 1350 e infatti

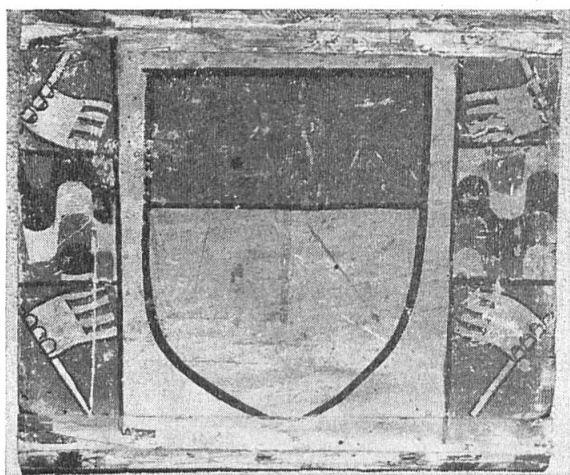


Fig. 7. Monferrato 6

tra le tavolette superstiti si annoverano : per i Confalonieri : 14 tavolette con il solo scudo, 6 tavolette con stemma completo e una tavoletta con scudo e tenente; per i Malvicini-Fontana : 6 tavolette con il solo scudo, una tavoletta con stemma completo e sette con stemma completo, ma con lo scudo inquartato.

Dal punto di vista dell'impostazione tecnica si trovano rispettati i canoni araldici, così come si può pretendere da artefici per noi sconosciuti che hanno lavorato in non so quali condizioni e ispirandosi a non so quali modelli.

Gli stemmi sono, come si disse, di due categorie; gli uni rappresentati dal solo scudo e gli altri completi di elmo cimiero e lambrecchini.

La forma stilistica degli scudi della prima categoria (n. 1, 4, 7, 9) è quella di tipo triangolare appuntito coi due lati incurvati proprio degli armoriali di Gheldria (1380 circa) e di Zurigo (1340 circa) e identica a quella di una serie di scudi esistente a Milano, sulla facciata della così detta Loggia degli Osii, in piazza Mercanti, datata intorno all'anno 1316; nelle tavolette in esame detta forma è leggermente modificata nella lunghezza e nella larghezza, forse per motivi pratici di inquadratura nelle tavolette, ma forse anche per modifica locale. Ancora nel secolo XVIII si trovano in Lombardia scudi a forma allungata, come appare da riproduzioni di stemmi esistenti nel fondo araldico presso l'Archivio di Stato in Milano.

Lo scudo Castiglioni (n. 8) ha la parte inferiore arrotondata quale venne a generalizzarsi nel secolo XV (vedi Donaueschinger Wappenbuch del 1433); una simile forma di scudo si trova nei citati stemmari della Trivulziana di Milano e del Codice Carpani di Como, nonchè in un ciclo di affreschi nel Castello di Masnago (Varese) riportante, tra gli altri, due stemmi Castiglioni (con la coda del leone rivolta all'interno) pure del secolo XV.

Gli stemmi n. 2, 5, 6, 11, 12 (scudo con elmo cimiero e lambrecchini) sono forte-

mente caratterizzati da una forma di scudo che non è quella degli scudi semplici di cui sopra (modo normale, direi scolastico, di rappresentare uno scudo) ma quella invece di uno scudo in funzione degli ornamenti che lo circondano nel contesto di uno stemma completo.

Lo scudo ha la forma che si vede in Italia fin dal secolo XIII, protrattasi largamente nel secolo XIV e trionfante nel secolo XV detta a « targa » a modo di parallelepipedo, di cui si hanno insigni esempi negli stemmi dei Visconti, signori poi duchi di Milano (seconda metà del secolo XIV), dei Malatesta signori di Rimini (nella Cattedrale di Rimini, detta Tempio Malatestiano — anni 1447, 1448, 1449 —) e dei Podestà di Firenze sulle pareti del loro palazzo in detta città; questa forma italiana presenta inconfondibilmente un incavo sulla destra e passò poi in Germania e altrove ove fu rimaneggiata in forme diverse e vi si radicò con molto onore nei secoli successivi.

I n. 5, 6, 11 hanno ancora l'elmo di tipo cilindrico, mentre i n. 2, 12 hanno una forma di elmo (in francese « armet ») che appare — come dice L. Jéquier — sui sigilli verso il 1370 in Germania e dopo cinquant'anni più tardi in Francia, i quali figurano negli armoriali di Gheldria e di Bellenville che datano dal 1370 al 1390 circa e che sono di origine renana. Gli elmi graticolati compaiono, secondo alcuni competenti, dopo il 1420.

I lambrecchini del n. 6 sono a foglie d'acanto tutte raccolte (in origine erano drappi di panno scendenti dall'elmo), mentre quelli dei n. 2, 11, 12 sono a foglie d'acanto libere e avviluppanti tutto lo scudo, ricollegantisi agli splendidi modelli marmorei quattrocenteschi posti sulle pareti del Palazzo dei Podestà in Firenze.

Lo stemma Casati (n. 12), un po' deperito e pertanto non bene decifrabile, mostra uno scudo ovale, di origine innegabilmente italiana.

La tavoletta n. 13 porta un listello accartocciato col motto TREULICH (in italiano,

fedelmente) posto in palo tra un volo di nero; questo volo (formato dalle due ali d'aquila) ha la caratteristica dell'aquila stilizzata, quale la si usava ancora alla fine del secolo XIV e nel secolo XV (vedila in stemmi della famiglia Visconti e nello stemmario Carpani). Nel secolo XVI l'aquila degli stemmi degli Sforza, subentrati ai Visconti, cambia fattura e diviene di tipo simile all'aquila della famiglia D'Este, sovrana di Ferrara e di Modena.

Riassumendo sulla forma stilistica degli stemmi si può dire, in generale, che le famiglie di vecchia nobiltà erano portate ad usare lo stemma primitivo, anche in epoche successive, mentre le famiglie di recente nobiltà adattarono lo stemma alla forma stilistica dell'epoca della concessione o dell'assunzione.

Così, ad esempio, Amedeo, principe di Savoia Acaia (1367-1402) usava ancora lo scudo triangolare, quando Barnabò Visconti, signore di Milano (1319-1385) usava lo scudo a targa.

Si può ben dire che eccezioni alla regola ve ne sono sempre state.

Confrontando le tavolette del soffitto di casa Confalonieri con quelle del soffitto di casa Vimercati, se ne deduce che quelle Confalonieri sono di data anteriore, in quanto nelle tavolette Vimercati vi sono stemmi a « testa di cavallo », di pretta marca rinascimentale, che sono sconosciuti nel soffitto Confalonieri.

Nella pittura e nella scultura il rinascimento italiano si manifesta nella pienezza dei suoi caratteri nei primi decenni del secolo XV, anche se le sue origini siano più remote ed abbondino agli inizi ancora elementi tradizionali gotici.

Lo stesso si potrebbe ripetere per l'araldica nell'esame stilistico delle tavolette nelle quali si trovano forme del gotico primitivo (secoli XIII-XIV), forme del tardo gotico (secoli XIV-XV) e forme del rinascimento (secoli XV-XVI) che si compenetrano a vicenda, proprie di quel periodo intermedio in cui accanto a forme nuove si hanno reminiscenze di quelle

dell'epoca precedente, che rimasero anche lungamente radicate, specie se gli artisti non erano di avanguardia e agivano in località minori lontane da centri artistici.

Il fatto di non trovare nelle tavolette in esame stemmi di famiglie imparentate coi Confalonieri nel secolo XVI, e il fatto che nella seconda metà del secolo XV (1474 ?) Antonio Confalonieri, col permesso del duca di Milano, ottenne la facoltà di vendere la metà indivisa del Castello di Montalbo (in comune di Ziano Piacentino) ad Antonio Reina, suo genero, il cui stemma è riprodotto in una tavoletta del soffitto, fa ritenere che il soffitto sia stato completato, se non ultimato, negli ultimi venti anni del secolo XV e forse adornava appunto una sala del Castello di Montalbo.

ELENCO DELLE TAVOLETTE

1. Stemma Confalonieri (14 tavolette)
2. Stemma completo Confalonieri (6 tav.)
3. Stemma Confalonieri con tenente (1 tav.)
4. Stemma Fontana (6 tav.)
5. Stemma completo Fontana (1 tav.)
6. Stemma completo Fontana con inquarto (1 tav.)
7. Stemma fasciato di sei pezzi di rosso e d'argento (4 tav. e un frammento)
8. Stemma Castiglioni (2 tav.)
9. Stemma d'argento al capo di rosso (4 tav.)
10. Stemma di nero al capo di rosso (2 tav. e un frammento)
11. Stemma completo Reina (2 tav. e 2 frammenti)
12. Stemma completo Casati (1 tav. due frammenti)
13. Un listello con la divisa TREULICH tra un volo di nero (5 tav.)
14. Un pavone (1 tav.)
15. Un angelo (1 tav.)
16. Un vecchio tenente una colonna rossa (1 tav.)
17. Enea (1 tav.)
18. Venere (1 tav.)
19. Uomo su di un cammello che batte su due tamburi, cappello terminante in testa e collo di cigno (1 tav.)
20. Uomo barbuto, nudo, a mezzo corpo tra le lettere SALVAGNO (1 tav.)
21. Uomo imberbe, vestito, busto (1 tav.)
22. Monaco con un bastone e un rosario (1 tav.)

23. Uomo mezzo nudo con cappuccio a lunghe orecchie, cintura a pannelli rossi, con coda, che tiene un bicchiere di vino rosso (1 tav.)
24. Busto d'uomo riccamente vestito con cappello (1 tav.)
25. Busto di ragazza (1 tav.)
26. Monaco (?) (1 tav. molto rovinata)
27. Busto di ragazzo (1 tav.)
28. Busto di vecchia ricca (1 tav.)
29. Busto di giovane ricca (1 tav.)
30. Testa di re a corpo di serpente terminante con una testa umana; nella parte bassa del serpente, un'altra testa la di cui barba termina in testa di uccello che becca la bocca del re (1 tav.)
31. Gallo bianco tenente un serpente nel suo becco (1 tav. e un frammento)
32. Gru (?) tenente un serpente nel suo becco (1 tav.)
33. Gallo tenente un serpente nelle sue zampe e nel suo becco (1 tav.)
34. Pallade nuda e che tiene un pomo (1 tav.)
35. Contadino con un sacco sulla spalla, due uccelli e... JOSEFL... ANÖ CH AEDDORE (questa iscrizione è poco leggibile) (1 tav.)
36. Uomo che abbraccia una giovane o FALZA TU dietro una donna molto triste FALZASTO (1 tav.)
37. Uccello alla testa umana sul dorso (1 tav.)
38. Uomo che suona il corno e tiene due cani (1 tav.)
39. Uomo ricco con un grande cappello (1 tav.)
40. Busto di donna ricca (1 tav.)
41. Busto di giovane ricca (1 tav.)
42. Busto di giovane ricca (1 tav.)
43. Semiramide, con una piccola barba a due punte (1 tav.)
44. Uomo e donna nudi che si incontrano, con mantelli che ondeggiano sulle spalle (1 tav.)
45. Selvaggio che tiene un fardello sulla spalla (1 tav.)
46. Busto d'uomo ricco (1 tav.)
47. Mostro indescrivibile (1 tav.)
48. Melusina (ovvero sirena) ma i pesci sono interi (1 tav.)
49. Uomo con grande cappello che tiene una coppa (1 tav.)
50. Guerriero con elmo, spada e scudo rosso (1 tav.)
51. Guerriero che sembra inghiottito da un mostro (1 tav.)
52. Busto d'uomo ricco con cappello (1 tav.)
53. Busto d'uomo ricco senza cappello (1 tav.)
54. Busto di giovane ricca (1 tav.)
55. Cavallo montato da un curioso gallo verde e calpestante un serpente dalla testa di dragone (1 tav.)
56. Uomo che tiene un melo e che porta un gerlo di meloni, cappello terminante in testa e collo di cigno (1 tav.)
57. Ragazzo o giovane ricco (1 tav.)
58. Corvo che tiene un serpente nel suo becco, sul suo dorso una banderuola con o TRAMITE (frammento rimontato)